

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori

LAUREA IN TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

**ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA, ANALISI
DELLA DG INTERPRETAZIONE E DG TRADUZIONE
PRESSO IL PARLAMENTO EUROPEO.**

Laureanda:	Relatrice:
Giovanna Merulla	Prof.ssa Anna Giambagli
	Correlatrice:
	Prof.ssa Stefania Tescaroli

Anno Accademico 2005 - 2006

INTRODUZIONE	3
CENNI STORICO-ISTITUZIONALI DELL'UNIONE EUROPEA	4
CAPITOLO 1	7
1.1. IL MULTILINGUISMO	7
1.2 L'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE PRESSO LE ISTITUZIONI DELL'UE	9
CAPITOLO 2	11
2.1 IL REGIME LINGUISTICO DEL PARLAMENTO EUROPEO FINO AL 2004	11
2.2 IL REGIME LINGUISTICO DEL PARLAMENTO EUROPEO DOPO IL 2004	14
2.3 L'INFLUENZA DEGLI EURODEPUTATI SUL MULTILINGUISMO DEL PARLAMENTO EUROPEO	16
CAPITOLO 3	18
3.1 ADESIONE DELLA ROMANIA E DELLA BULGARIA ALL' UNIONE EUROPEA	18
3.2 IL MULTILINGUISMO INTEGRALE CONTROLLATO	19
3.3 FORMAZIONE LINGUISTICA NELLE UNIVERSITÀ EUROPEE	20
3.4 UNIVERSITÀ PER INTERPRETI E TRADUTTORI IN BULGARIA	22
3.5 UNIVERSITÀ PER INTERPRETI E TRADUTTORI IN ROMANIA	23
CONCLUSIONE	26
BIBLIOGRAFIA	1
TESTI	1
SITI INTERNET	3

INTRODUZIONE

Il presente lavoro è stato motivato dalla “curiosità” nei confronti di un’Europa sempre più multiculturale e multilinguista e dalla volontà di conoscere meglio come le istituzioni europee, e soprattutto il Parlamento europeo, si sono organizzati nell’affrontare l’allargamento del 2004, che ha visto l’entrata di 10 Paesi, e quello del 2007. Naturalmente, in concordanza con il corso triennale in mediazione linguistica, è stato scelto di analizzare l’aspetto linguistico degli allargamenti. Infatti, dopo una breve introduzione storico-istituzionale dell’Unione europea è stata effettuata un’analisi del funzionamento e dell’organizzazione della DG Traduzione e della DG Interpretazione del Parlamento europeo, prima del 2004, con l’allargamento del 2004 e infine, con quello del 2007 che vedrà l’entrata nell’Unione europea della Romania e della Bulgaria.

Le problematiche rilevate riguardano fundamentalmente l’organizzazione da parte della DG Traduzione e della DG Interpretazione in termini di assunzioni e di impiego del personale, con l’obiettivo di valutare se effettivamente la tendenza del Parlamento europeo è quella di far godere dello stesso status tutte le lingue dell’Unione europea o se si utilizzeranno delle lingue veicolari per rendere più semplice la gestione di un tale regime linguistico.

Infine la ricerca conclude con l’analisi di come le università per interpreti e traduttori si organizzano per far fronte alle esigenze crescenti del mercato attuale e soprattutto di come le università rumene e bulgare hanno gestito le proprie risorse in vista dell’adesione nell’Unione europea nel gennaio 2007 e dei cambiamenti che hanno attuato per mettersi in linea con le altre università europee.

CENNI STORICO-ISTITUZIONALI DELL'UNIONE

EUROPEA

La storia dell'Europa è stata segnata da frequenti conflitti, in particolare, dalle due guerre mondiali. È in seguito alla seconda che alcuni leader europei avanzarono l'idea che l'unico modo per mantenere la pace tra i paesi fosse unirli economicamente e politicamente (http://europa.eu/abc/history/index_it.htm).

Quest'obiettivo di pace fu alla base del progetto di Jean Monnet, commissario francese al Piano di sviluppo. La sua proposta fu assunta a livello intergovernativo da Robert Schuman, ministro degli Esteri francese. In seguito, quest'iniziativa fu concretizzata con il Trattato di Parigi, il 18 Aprile 1951, per cui Belgio, Francia, Italia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi trasferirono il loro potere di controllo nel settore strategico per i sistemi industriali a istituzioni che erano, anche se non totalmente, indipendenti dagli Stati stessi, e così venne creata la CECA, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (De Agostini 2003: 15).

Dopo pochi anni gli stessi sei Stati firmarono il Trattato di Roma (25 marzo 1957), grazie al quale furono create la Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM) e la Comunità Economica Europea, (CEE) il cui obiettivo era quello di eliminare le barriere commerciali tra i sei paesi per costituire un mercato comune (http://europa.eu/abc/history/index_it.htm).

Il 7 febbraio 1992 è stato firmato il Trattato di Maastricht, che è entrato in vigore il 1° novembre 1993 e ha consentito a tutti i cittadini degli Stati membri, attraverso la cittadinanza europea, di godere delle stesse facoltà e diritti e di avere gli stessi obblighi derivanti dalla loro appartenenza all'Unione europea (Bilancia 2002: 22).

Inoltre, il Trattato di Maastricht, mutuando la cooperazione intergovernativa nel sistema comunitario ha creato la struttura politica ed economica denominata Unione europea (Tassinari 2005: 29).

L'Unione europea dichiara di essere “[...] una famiglia di Paesi europei democratici che si sono impegnati a lavorare insieme per la pace e la prosperità.” (Tassinari 2005: 43).

Essa non intende sostituire gli Stati esistenti, ma organizzare in maniera solidale le relazioni tra gli Stati membri e i loro cittadini. I Paesi

membri hanno creato un sistema d'istituzioni, a cui viene delegata una parte della loro sovranità per fare in modo che le decisioni di interesse comune possano essere prese a livello europeo. L'unione di sovranità rappresenta l'essenza dell'integrazione europea (Tassinari 2005: 43).

Il Parlamento europeo è l'Istituzione che controlla politicamente l'Unione europea, e rappresenta i cittadini degli Stati membri.

Le sedute plenarie delle venti commissioni e degli otto gruppi politici hanno luogo a Bruxelles e a Strasburgo, mentre il Segretariato generale ha sede a Lussemburgo (Parlamento europeo, Ufficio per l'Italia, Commissione europea, Rappresentanza in Italia 1999: 27).

Per quanto riguarda le commissioni parlamentari queste nominano dei relatori che hanno l'incarico di occuparsi delle questioni riguardanti l'ampliamento di ciascun settore. Con il procedere dei negoziati, le varie commissioni del Parlamento europeo hanno assunto maggiore importanza. Inoltre, le commissioni possono inviare delegazioni in numerosi paesi candidati, dando luogo a missioni conoscitive e organizzando audizioni su temi specifici

(<http://www.europarl.eu.it/allargamento/ruolo.asp>).

Il sistema dei gruppi politici è molto particolare, infatti, i deputati dei partiti che provengono dai vari Stati dell'Unione europea si riuniscono in raggruppamenti sopranazionali che rappresentano gli interessi comuni. Il maggior gruppo politico è quello del PPE-DE (Partito Popolare europeo-democratici europei). Gli altri raggruppamenti sono il Gruppo socialista al Parlamento europeo, l'Alleanza dei democratici dei Liberali per l'Europa, il Gruppo Verde/Alleanza libera europea, il Gruppo confederale della sinistra unitaria europea-Sinistra verde nordica, il Gruppo Indipendenza/Democrazia e l'Unione per l'Europa delle Nazioni

(<http://www.europarl.europa.eu/news/publics>).

Il Parlamento europeo esercita cinque poteri: il potere di censura, in quanto un gruppo politico, o un decimo dei parlamentari, possono disporre, attraverso il Presidente, di una mozione di censura nei confronti della Commissione che è politicamente responsabile di fronte a questo; il potere di consultazione e di cooperazione, in quanto il Parlamento europeo è legato al processo legislativo della Comunità sia per la consultazione che per la cooperazione; la procedura del parere conforme, ossia la facoltà di decidere l'entrata nell'Unione europea di nuovi Stati membri; il potere di votare il budget, in quanto il Parlamento, in materia di budget, gode di potere decisionale assieme al Consiglio; infine, il

potere di presentare interrogazioni orali o scritte alla Commissione o al Consiglio. Nel primo caso, è il commissario responsabile in materia che risponde al quesito, nel secondo caso, è il presidente in carica a occuparsi della risposta (Guéguen e Lund 1992: 59).

CAPITOLO 1

1.1. IL MULTILINGUISMO

L'Unione europea rispetta i suoi cittadini (all'incirca 450 milioni) anche attraverso la tutela del diritto di espressione nella propria lingua. La politica linguistica dell'Unione europea ha come obiettivo principale quello di incentivare lo studio delle lingue, in modo da facilitare la mobilità professionale e da incoraggiare i contatti transculturali in un ambiente europeo in continua crescita (Commissione europea 2004: 1).

La diversità linguistica è un elemento essenziale del patrimonio multiculturale europeo. Attraverso la tutela linguistica e la consapevolezza dell'esistenza di culture diverse dalla nostra, è più facile muoversi verso una maggiore interdipendenza europea. Infatti, i cittadini, accorgendosi dell'interesse da parte dell'Unione europea di tutelare la loro identità culturale, sono sicuramente meno scettici di fronte a ogni allargamento.

(http://ec.europa.eu/comm/scic/thescic/multilingualism_it.htm).

All'interno dell'Unione si parlano circa 40 idiomi: alcuni corrispondono alle lingue parlate da un numero estremamente elevato di cittadini europei, come per esempio il tedesco e il francese, altri sono lingue nazionali di minore importanza che solo recentemente si sono viste riconoscere lo status di lingue storiche; come, per esempio, il gaelico. Tuttavia, indipendentemente dal numero di parlanti di una determinata lingua, la promozione e la tutela linguistiche devono essere garantite. L'Unione europea opera proprio in questo contesto, gestendo la varietà d'idiomi presenti al suo interno in relazione non solo al rispetto del principio d'uguaglianza delle lingue, ma anche cercando di limitare i costi dovuti dal mantenimento di un tale regime multilinguistico

(http://www.uemilano.it/multilinguismo/multilinguismo_unione_europea.html).

In riferimento ai costi per preservare il multilinguismo in campo istituzionale, alcuni osservatori, all'avvicinarsi di ogni nuovo allargamento, sollevano la tesi che sarebbe opportuno ridurre il sistema plurilingue a poche grandi lingue, per evitare l'esplosione delle spese di gestione di tutti i servizi linguistici. Tuttavia, in questa "retorica della crisi" si ritrova sempre lo stesso errore, ossia credere che una prestazione costosa sia allo stesso tempo troppo dispendiosa o addirittura antieconomica, senza nemmeno considerare le risorse impiegate e la qualità offerta da tale prestazione (Grin 1997: 4).

Questa “retorica”, come detto in precedenza, si fa più accesa in prossimità di ogni allargamento; infatti, si parlava di esplosione dei costi già nel 1982, quando era in progetto che Spagna e Portogallo aderissero all’Unione europea (Parere della commissione politica annesso al Rapporto Nyborg, Parlamento europeo 1982: 23

http://www.uemilano.it/multilinguismo/multilinguismo_unione_europea.html).

Invece, per il passaggio da undici a ventitre lingue, con l’allargamento del 2004, si è trattato piuttosto di una questione di organizzazione logistica e delle risorse umane, ossia di adattare le infrastrutture in modo da poter ospitare i rappresentanti dei paesi entranti e di reclutare personale in grado di poter lavorare nelle lingue dei nuovi paesi membri dell’U.E. (Wagner, Bech e Martinez 2002: 105).

Gli organi istituzionali, e soprattutto il Parlamento europeo, sono stati spesso paragonati alla torre di Babele per la varietà di lingue parlate al loro interno.

http://ec.europa.eu/comm/scic/thescic/multilingualism_it.htm).

Il multilinguismo è uno degli elementi fondamentali che contribuisce al buon funzionamento delle Istituzioni dell’Unione europea. La creazione di un regime linguistico adeguato è stato un vero e proprio processo di costruzione europea; infatti, gli organi dell’U.E., hanno dovuto gestire tutte le lingue parlate negli Stati membri, assicurando sia la parità linguistica che il rispetto dei limiti del bilancio

<http://www.europarl.it/multilinguismo/multilinguismo.asp>).

Presso le istituzioni internazionali, il termine “multilinguismo” indica l’insieme di prassi e regole organizzative che rendono possibile e funzionale la comunicazione sia all’interno dell’istituzione che nelle relazioni esterne. Si indica, quindi, la proprietà organizzativa delle istituzioni e non l’insieme di lingue parlate dai vari agenti (Marzocchi 2004: 1).

A un’analisi più approfondita dei regolamenti linguistici all’interno di tutti gli organismi dell’Unione europea, si rileva che esistono due sistemi ben distinti: da una parte, si trovano quegli organismi in cui le lingue di lavoro coincidono con le lingue ufficiali, dall’altra parte, ci sono gli organismi che al loro interno prevedono un numero limitato di lingue di lavoro. Al primo gruppo appartengono le istituzioni e gli organi rappresentativi, come, per esempio, il Parlamento europeo; fanno parte invece del secondo gruppo alcune istituzioni come la Banca centrale europea e tutte le agenzie in cui è utilizzato un massimo di cinque lingue di lavoro. Il motivo di questa suddivisione è dovuto dal fatto che, al primo gruppo, appartengono le istituzioni che rappresentano tutti i cittadini dell’Unione europea; di conseguenza, poiché le loro decisioni si riflettono direttamente sulla vita dei cittadini dei Paesi membri, si ritiene più appropriato mantenere tutte le lingue ufficiali. Gli organismi appartenenti al secondo gruppo, invece, devono obbedire quasi esclusivamente a esigenze

strettamente funzionali, come la rapidità e l'efficacia della comunicazione, quindi, è semplice rilevare che il mantenimento di un multilinguismo integrale, come nel caso del Parlamento europeo, è dovuto soprattutto da esigenze comunicative con tutti i cittadini dell'Unione europea, piuttosto che a motivi strettamente funzionali

(http://www.uemilano.it/multilinguismo/multilinguismo_unione_europea.html).

Le motivazioni dell'adozione di un tale plurilinguismo da parte delle istituzioni rappresentative sono le seguenti: “[...] nessuno degli Stati membri intende rinunciare all'uso della propria lingua per motivi di prestigio e quindi ogni atto ufficiale dell'UE viene tradotto in tutte le lingue ufficiali.” (Weidenfeld e Wessels in Cosmai 2003: 8).

Inoltre, l'importanza della lingua come fattore caratterizzante dell'identità di un popolo acquista ulteriore rilievo nel contesto europeo, soprattutto se si considera che è proprio la lingua a rappresentare una parte non trascurabile della sovranità degli Stati membri (Cosmai 2003: 8).

Tuttavia, se si analizza nel dettaglio il termine “multilinguismo” nelle organizzazioni internazionali, lo si può definire come *diffuso, articolato e organizzato*. Con “diffuso” si indicano i rapporti del tipo centro-periferia, in cui il centro è rappresentato dai servizi linguistici permanenti e dalle istituzioni, mentre la periferia è costituita dall'insieme di interpreti free-lance e dal sistema di formazione di interpreti e traduttori. “Articolato”, invece, indica i diversi tipi di traduzione forniti quali, per esempio, traduzioni integrali o parziali, revisioni rapide di traduzioni per uso interno o revisioni di testi redatti in lingua veicolare da professionisti non madrelingua. Per quanto riguarda l'interpretazione, il suo carattere articolato risulta soprattutto nei diversi regimi linguistici presenti nelle istituzioni e nel grado di copertura delle lingue ufficiali durante una riunione. Infine, con “organizzato”, si fa riferimento alla selezione delle lingue ufficiali e di lavoro. A questo aspetto si ricollegano le rivendicazioni, che hanno luogo in occasione di ogni allargamento dell'Unione europea, da parte di coloro che parlano lingue che godono di uno status ufficiale soltanto in una zona di un determinato stato, come ad esempio il catalano (Marzocchi 2004:4).

1.2 L'ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI DI TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE PRESSO LE ISTITUZIONI DELL'UE

Di notevole importanza è l'organizzazione del lavoro linguistico, infatti normalmente si lavora dalla lingua straniera verso la lingua madre, anche se esistono alcune eccezioni soprattutto dopo l'allargamento del 2004.

I servizi d'interpretazione comunitari sono: la Direzione generale interpretazione della Commissione (DG Interpretazione) e i servizi d'interpretazione del Parlamento europeo e della Corte di giustizia. La DG Interpretazione, indicata anche dall'acronimo SCIC (Servizio Comune "Interpretazione-Conferenze") è il più grande servizio d'interpretazione del mondo. Nel 2005, secondo i dati forniti dalla Commissione, gli interpreti a disposizione del servizio erano circa 800, gli interpreti interni circa 500, mentre i liberi professionisti accreditati erano all'incirca 2700 (Gazzola e Guerini 2005: 45).

Un discorso lievemente diverso vale per la traduzione; infatti, esistono nove servizi differenti legati a ogni organismo dell'Unione. Prima dell'allargamento del 2004, questi servizi avevano un numero sufficiente di professionisti per poter assicurare la traduzione di tutte le lingue ufficiali. In genere, si traduceva dalla lingua straniera verso la propria lingua madre, mentre in caso di combinazioni meno usuali si faceva ricorso al sistema con lingue ponte (Wagner, Bech *et al.*, 2002 in Gazzola, Guerini 2005: 47).

Proprio per la carenza di professionisti qualificati, soprattutto per quanto concerne le lingue dei futuri Paesi aderenti all'Unione europea, come, per esempio, la Romania e la Bulgaria, la collaborazione tra le diverse istituzioni riveste un ruolo di fondamentale importanza. Per poter assicurare i servizi di traduzione e interpretazione da e verso queste lingue, sono state avviate diverse iniziative, come, per esempio, la compilazione di un registro interistituzionale d'interpreti free-lance per Paesi che aderiranno all'Unione europea. Un altro esempio è l'organizzazione di concorsi da parte dell'EPSO (European Personnel Selection Office) ai quali possono partecipare candidati dotati di esperienza lavorativa nel campo dell'interpretazione di conferenza e della traduzione. Infine, è stata introdotta una vera e propria campagna di sensibilizzazione indirizzata ai funzionari dei Paesi entranti, fornendo assistenza didattica presso le università per la formazione dei futuri interpreti e traduttori che lavoreranno in ambito comunitario

(http://www.europarl.europa.eu/interp/public/enlarge/enlarge_it.htm).

CAPITOLO 2

2.1 IL REGIME LINGUISTICO DEL PARLAMENTO EUROPEO FINO AL 2004

In quanto organo rappresentante tutti i cittadini europei attraverso i membri eletti dei Paesi dell'Unione europea, il Parlamento europeo dispone di un regime linguistico rigoroso che rispetta il principio di parità di tutte le lingue ufficiali. Questo principio è inoltre espresso nel suo Regolamento interno, in cui si dichiara “[...] tutti i documenti del Parlamento europeo devono essere redatti nelle lingue ufficiali” (Cosmai 2003: 6).

Inoltre, si trova un ampliamento di tale disposizione all'art. 124, par. 6, dello stesso Regolamento interno. Questo afferma che, oltre ai documenti, anche gli emendamenti possono essere sottoposti a votazione solo nel momento in cui questi sono stampati e distribuiti in tutte le lingue ufficiali (Cosmai 2003: 6).

La DG interpretazione¹ del Parlamento europeo, oltre a fornire i suoi servizi per le riunioni di quest'ultimo, offre il proprio servizio anche alla Corte dei Conti e alla Commissione europea a Lussemburgo. Gli interpreti permanenti presso la DG interpretazione sono circa 240, mentre gli ausiliari interpreti di conferenza superano le mille unità (Gazzola e Guerini 2005: 46).

La DG traduzione, invece, assicura il servizio di traduzione e consulenza linguistica per tutti i documenti ufficiali e ogni tipo di comunicazione scritta, ovviamente nelle lingue ufficiali dell'UE. In questo modo rende accessibili i documenti a ogni cittadino degli Stati membri e promuove la legittimità, la trasparenza e l'efficacia delle politiche europee.

(http://ec.europa.eu/dgs/translation/about_us/mission/mission_en.htm).

Per comprendere come il Parlamento europeo si sia posto il problema del regime linguistico da mantenere dopo l'allargamento del 2004, è necessario dare uno sguardo al regime preesistente.

Per quanto riguarda l'interpretazione, questa doveva essere assicurata per tutti gli incontri ufficiali del Parlamento europeo, ossia

“[...] le sedute plenarie ordinarie e supplementari, le riunioni tenute dal Presidente, dall'Ufficio di presidenza, dalla Conferenza dei Presidenti, dal Collegio dei

¹ Direzione Generale “Infrastrutture e Interpretazione”, contribuisce alla gestione ottimale delle infrastrutture e della logistica nelle varie sedi di lavoro del Parlamento europeo.

Direzione Generale “Traduzione ed Edizione”, contribuisce a rispondere alle esigenze politiche del multilinguismo scritto all'interno del Parlamento europeo (<http://www.europarl.europa.eu>).

Questori, dai gruppi politici, dalle delegazioni e dalle commissioni parlamentari, oltre che le conferenze stampa e alcuni incontri amministrativi” (Podestà 2001: 3).

L’interpretazione era prevista da e verso tutte le lingue ufficiali, a partire da un minimo di tre lingue passive verso la lingua attiva degli interpreti, ovvero la lingua madre. Nonostante l’impegno per assicurare l’interpretazione da tutte le lingue ufficiali, nel caso in cui, durante una riunione, si parlasse una delle lingue meno diffuse, non era raro il caso in cui una o più cabine svolgevano il ruolo di “cabine ponte” verso le altre (Gazzola e Guerini 2005: 90). Tuttavia, nell’accordo raggiunto il 5 febbraio 2002 con i rappresentanti degli interpreti funzionari e gli ausiliari interpreti di conferenza (AIC), si era constatato che all’epoca non esisteva una soluzione alternativa a un sistema misto che potesse far ricorso a tutti i sistemi attivati, in funzione delle esigenze linguistiche reali e della disponibilità degli interpreti (Podestà 2003: 9).

Inoltre l’AIC, in vista dell’allargamento del 2004, sosteneva che il sistema di interpretazione bi-attiva non avrebbe consentito di realizzare risparmi sostanziali in quanto non avrebbe influito sul numero di interpreti necessari durante una riunione e che questo tipo di interpretazione era da considerarsi un ostacolo alla comunicazione e che quindi l’interpretazione bi-attiva avrebbe dovuto essere ritenuta una soluzione temporanea in attesa di una soluzione alternativa. Inoltre, la DG interpretazione aveva sottolineato l’importanza di introdurre una politica di formazione per l’apprendimento degli interpreti delle lingue dei Paesi entranti (Risoluzione sulla gestione del multilinguismo al Parlamento europeo dopo l’allargamento 2001: 2).

Inoltre, era stata evidenziata la necessità di responsabilizzare gli utenti dei servizi linguistici, facendo riferimento alle loro esigenze effettive (Podestà 2003: 9). Tuttavia, definire i “bisogni reali” degli utenti non è una semplice; inoltre, se si fosse scelto di non assicurare i servizi d’interpretazione e di traduzione per le lingue minori si sarebbe raggiunta una situazione in cui il rispetto dei principi di uguaglianza sarebbe stato un “surplus” (Phillipson 2003: 134).

Da come si può ricavare nella Relazione del 2003, destinata all’Ufficio di Presidenza sull’aggiornamento del programma pluriennale di preparazione all’allargamento, l’unica soluzione proposta, ritenuta in grado di limitare i costi del multilinguismo e di rispettare il principio di uguaglianza tra le lingue, era quella di un “[...] multilinguismo integrale controllato” (Podestà 2003: 9).

Invece, per quanto riguarda la traduzione dei documenti legislativi, ossia dei documenti della seduta plenaria e delle delegazioni parlamentari, questa era assicurata da e verso tutte le 15 lingue ufficiali (Gazzola e Guerini 2005: 90).

Dando uno sguardo all'organizzazione del lavoro della DG Traduzione del Parlamento europeo si nota che questa, nel 2003, aveva raggiunto il 40% dell'esternalizzazione della traduzione. Inoltre si mirava a un potenziamento della cooperazione interistituzionale, in particolare all'interno del CITI (Comitato Interistituzionale Traduzione e Interpretazione). Il principale obiettivo della Direzione Traduzione era di raggiungere il 50% dell'esternalizzazione della traduzione tradizionale entro il 2009. Per raggiungere questo risultato si sarebbe dovuta attuare una più precisa ripartizione dei documenti da tradurre all'interno e all'esterno, riservando la traduzione interna ai documenti soggetti alla votazione del Parlamento e ai documenti urgenti e confidenziali (Podestà 2003: 12).

Al fine di aumentare la produttività traduttiva, è stato introdotto l'utilizzo di strumenti per l'assistenza alla traduzione (translators workbench (TWB), Multiterm, CATman, ecc.); inoltre erano stati effettuati dei test per permettere agli interpreti di accedere a basi di dati terminologici raccolti durante le riunioni (Podestà 2003: 15).

In effetti, la stima del fabbisogno lavorativo non si basava sulla produttività media constatata in un determinato settore, bensì sul livello di eccellenza, di best practice. A seguito dell'allargamento del 2004, il fabbisogno di risorse umane del Parlamento europeo ammontava a 124 agenti, 113 per il Segretariato generale e 11 per i gruppi politici. Tale valutazione derivava da un primo esame in cui si era rilevato che sarebbero stati necessari ben 159 posti per paese entrante. Questa riduzione del fabbisogno è stata possibile grazie all'introduzione dei principi citati in precedenza, ossia il livello di best practice e l'introduzione di nuove tecnologie. Quindi, volendo fondare i servizi linguistici esistenti sul livello di best practice, i posti divenuti vacanti erano stati iscritti in una riserva per l'"allargamento" e destinati al fabbisogno delle divisioni linguistiche dei nuovi Stati membri in modo da essere detratti dai posti che dovevano essere creati per l'allargamento (Podestà 2003: 17).

Le misure di best practice nei servizi di traduzione hanno reso vacanti 14 posti. L'obiettivo però era quello di renderne vacanti 79, considerando la piramide di età e lo sblocco delle carriere che hanno permesso di dare una certa mobilità ai posti liberati (Podestà 2003: 19). Fin dall'inizio del 2003 erano stati assunti 21 traduttori ausiliari per affrontare le prime esigenze di traduzione delle lingue dei paesi entranti, mentre altri 162 erano stati assunti alla fine dello stesso anno per costituire dei gruppi di 18 o 19 traduttori per ogni lingua (Podestà 2003: 36).

Potremmo quindi concludere che il regime linguistico del Parlamento europeo, prima dell'allargamento del 2004, consisteva in un multilinguismo integrale puro con un sistema di

simmetria diretta totale e con raro ricorso a correttivi come le cabine ponte o l'interpretazione bi-attiva (Gazzola e Guerini 2005: 91).

2.2 IL REGIME LINGUISTICO DEL PARLAMENTO EUROPEO DOPO IL 2004

Con l'allargamento del 2004, che ha visto l'adesione di dieci Paesi all'Unione europea, grande utilità ha avuto il sistema utilizzato dal Parlamento europeo basato su sei lingue ponte: l'inglese, il francese, il tedesco, l'italiano, lo spagnolo e il polacco. Questo tipo di organizzazione è stato utile per due motivi. In primo luogo, ha permesso una limitazione dei costi; infatti, se prima dell'allargamento il costo annuo dei servizi di traduzione e interpretazione presso le principali istituzioni era pari a due euro per ciascun cittadino dell'Unione europea, a seguito dell'allargamento del 2004 tale costo sarebbe stato destinato a raddoppiare, ma ciò non è avvenuto grazie agli accorgimenti attuati per ridurre i costi. In secondo luogo, il sistema basato su sei lingue ponte ha evitato di dover reclutare personale in grado di tradurre, ad esempio, dal maltese al danese o dall'estone al portoghese. Infatti, traducendo a partire da tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, non prendendo in considerazione la soluzione delle sei lingue ponte, le combinazioni linguistiche che si sarebbero ottenute sarebbero state addirittura 380 (Commissione europea 2004: 19). Prima dell'adesione di dieci nuovi Stati nel 2004, gestire le lingue ufficiali era molto più semplice, soprattutto se si considera che alcuni Stati condividevano la stessa lingua. Tuttavia, con l'allargamento del 2004, si sono presentate varie difficoltà sul piano dell'organizzazione linguistica. Un problema da affrontare era quello di tradurre documenti di Paesi con culture, storie e sistemi educativi, sociali, economici, politici e legali diversi tra loro e dissimili da quelli degli Stati che già appartenevano all'Unione europea. Per far fronte a questa problematica, erano stati istituiti nei paesi in via d'adesione dei centri di revisione, in cui era stato reclutato del personale con il compito di controllare l'esattezza dei documenti tradotti (McCluskey 2001: 13).

Un altro problema, in relazione non solo all'allargamento del 2004, ma a tutti gli ampliamenti territoriali dell'Unione, è stato quello di reclutare traduttori e interpreti qualificati. Per l'adesione dei dieci paesi, si stimava che fossero necessari per le istituzioni circa 200 traduttori per lingua. Per questo motivo le università degli Stati entranti erano state invitate a contattare il TAIEX² per trovare una soluzione su come organizzare i corsi

² Technical Assistance International Exchange Unit, fornisce i testi legislativi dell' "acquis" comunitario alle amministrazioni pubbliche degli Stati membri e organizza seminari di formazione e visite di esperti nei Paesi che lo richiedono. Il suo ruolo è essenziale nel processo di valutazione della

universitari per formare i futuri professionisti. Inoltre, i servizi di traduzione e d'interpretazione avevano organizzato degli stages per poter dare la possibilità agli studenti di venire a conoscenza del metodo di lavoro utilizzato presso le istituzioni (McCluskey 2001: 16).

L'unica soluzione per diminuire il numero di interpreti e traduttori necessari in seguito all'allargamento del 2004 sarebbe stata l'assunzione di professionisti in grado di lavorare bidirezionalmente, dalla lingua attiva verso la passiva e viceversa (McCluskey 2001: 17).

Dal maggio 2004 era stato garantito il servizio base d'interpretazione in 19 lingue durante le sedute plenarie. La copertura della lingua maltese era molto incerta a causa della mancanza di personale qualificato. Inoltre, in caso di penuria di risorse linguistiche, la priorità nell'usufruire di tali risorse era stata data ai membri titolari delle commissioni (Podestà 2003: 11).

Attualmente, la traduzione e l'interpretazione forniscono il loro servizio nelle 20 lingue ufficiali dell'Unione europea, ma presto queste passeranno a 23, con l'introduzione del gaelico come lingua ufficiale e con l'adesione della Romania e della Bulgaria

(http://www.europarl.europa.eu/facts/4_16_3_fr.htm).

Approfondendo l'analisi dell'organizzazione dei servizi linguistici presso il Parlamento europeo, si può notare che le risorse linguistiche erano, e sono tutt'ora, organizzate secondo un sistema di scambio di informazioni tra i gestori dei servizi linguistici e i loro utenti. Questi ultimi, grazie a un profilo linguistico d'interpretazione e a un programma di traduzioni, aggiornano i servizi addetti esponendo le loro esigenze linguistiche reali. A loro volta, i servizi linguistici, ogni tre mesi, informano gli utenti delle risorse disponibili e del loro modo di utilizzo al fine di aiutarli a migliorare l'organizzazione dei lavori rispettivi (Codice di condotta sul multilinguismo 2004: 2).

Inoltre, per quanto riguarda l'interpretazione, esistevano disposizioni diverse a seconda che il servizio dovesse essere assicurato durante le riunioni nei luoghi di lavoro o fuori dei luoghi di lavoro. Nel primo caso, ogni interprete doveva elaborare un profilo linguistico a seconda delle esigenze dei deputati che componevano l'organo. A sua volta, questo profilo veniva aggiornato in base alle lingue richieste in accordo tra la Direzione dell'Interpretazione e la segreteria dell'organo parlamentare. Naturalmente, le riunioni erano organizzate facendo riferimento alle lingue indicate sul profilo linguistico d'interpretazione, e nel momento in cui i deputati non avessero avuto bisogno dell'interpretazione di una lingua, la segreteria dell'organo doveva immediatamente

informare del cambiamento la Direzione dell'Interpretazione (Codice di condotta sul multilinguismo 2004: 3). Lievemente diverse erano le disposizioni delle riunioni fuori dei luoghi di lavoro: in questo caso, per quanto riguarda le commissioni e le delegazioni parlamentari, solo l'Ufficio di Presidenza, rispettando i limiti della disponibilità d'interpreti, poteva accordare l'interpretazione in più di cinque lingue. Per i gruppi politici l'interpretazione passiva poteva essere assicurata in tutte le lingue indicate nel profilo linguistico d'interpretazione del gruppo. Invece, nelle altre circostanze, il numero delle lingue passive, non poteva essere maggiore di sette (Codice di condotta sul multilinguismo 2004: 4).

Il sistema di traduzione, ovviamente, è organizzato in modo diverso rispetto a quello d'interpretazione. La traduzione all'interno era destinata in via prioritaria ai documenti necessari per le votazioni della seduta plenaria e ai documenti urgenti o riservati. Le domande di traduzione dovevano essere presentate attraverso il sistema informatico Gepro, mentre il testo originale era inoltrato nel sistema informatico Epades nel repertorio più appropriato al documento inviato. Naturalmente, le segreterie delle commissioni, delle delegazioni e dei gruppi politici, dovevano stabilire mensilmente, in riferimento al loro programma di lavoro, una previsione sul numero di pagine e la lingua dei documenti che avrebbero dovuto far tradurre. Se il numero di pagine eccedeva più del 20% di quelle accordate, la traduzione poteva essere garantita solo se il documento veniva ricevuto dalla Direzione Traduzione almeno 3 giorni prima della data in cui i documenti dovevano essere presentati (Codice di condotta sul multilinguismo 2004: 6).

2.3 L'INFLUENZA DEGLI EURODEPUTATI SUL MULTILINGUISMO DEL PARLAMENTO EUROPEO

Oltre all'organizzazione dei servizi di traduzione e interpretazione, esiste il problema della comunicazione tra eurodeputati di diverse nazioni.

Inoltre è utile chiarire la differenza d'impiego delle lingue "ufficiali" e delle lingue di "lavoro", indicata nella Risoluzione del Parlamento europeo del 1995. L'articolo 1 della Risoluzione recita:

Il Parlamento europeo [...] riafferma la propria adesione al principio della parità delle lingue ufficiali e di lavoro di tutti gli Stati dell'Unione, principio che è un elemento fondamentale della nozione stessa di Unione europea, della sua filosofia e dell'uguaglianza politica dei suoi Stati membri, e conferma che il plurilinguismo costituisce uno dei tratti caratteristici della cultura e della civiltà europea, nonché un elemento importante della pluralità e della ricchezza culturale dell'Europa.

Nell'art. 2 il Parlamento “[...] dichiara la propria determinazione a combattere ogni tentativo tendente a instaurare una discriminazione tra lingue ufficiali e lingue di lavoro dell’Unione europea” (Cosmai2003: 4).

Come prescritto nel Regolamento 1/58, i regolamenti e tutti i documenti di portata generale devono essere pubblicati in tutte le lingue ufficiali (art. 4) e altrettanto deve essere fatto per la Gazzetta ufficiale delle Comunità europee (art. 5) (Cosmai 2003: 4).

Bisogna però aggiungere che spesso gli eurodeputati si esprimono, durante le riunioni, nella loro lingua madre, che a volte corrisponde a una lingua “non ufficiale”. La frequenza con cui si sono presentati questi episodi, oppure la sensibilità dell’attuale presidente del Parlamento europeo, Josep Borrel, di lingua catalana, sono stati alla base della decisione presa dall’Ufficio di presidenza e che il presidente di seduta, i servizi d’interpretazione e i servizi del resoconto devono seguire in caso un eurodeputato si esprima in una lingua “non ufficiale”. Il procedimento è il seguente: gli interpreti devono informare gli ascoltatori del fatto che si sta parlando in una lingua non ufficiale, il presidente di seduta deve avvertire il deputato che le sue parole non saranno interpretate, né tantomeno raccolte nel resoconto, né riportate in una traduzione scritta (Marzocchi 2004: 12).

Bisogna inoltre notare che, dal 1992 al 2005, la percentuale degli eurodeputati monolingue è notevolmente diminuita, grazie all’interesse delle competenze linguistiche dei candidati da parte delle segreterie di partito. Infatti, l’influenza di una delegazione non dipende soltanto dal numero di membri che la compongono, ma anche dalla capacità comunicativa e dalla rete di contatti che la delegazione riesce a instaurare. (Mamadouh e Hofman, 2001: 75).

CAPITOLO 3

3.1 ADESIONE DELLA ROMANIA E DELLA BULGARIA ALL'

UNIONE EUROPEA

Per il primo gennaio 2007 è prevista l'entrata nell'Unione europea della Romania e della Bulgaria. Dietro l'adesione di questi due Paesi vi è stato un gran lavoro da parte dei due rispettivi governi. Infatti, per aderire all'UE dei 25, i due Paesi hanno dovuto conformarsi, entro dei termini precisi, alle normative comunitarie e apportare delle modifiche sostanziali in alcuni settori come quello della concorrenza, della giustizia e della pubblica amministrazione. Ad esempio l'Unione europea ha molte volte sottolineato la necessità di rafforzare la lotta contro la corruzione in Romania, oppure, per quanto riguarda la Bulgaria, di modernizzare il sistema giudiziario. Inoltre, devono essere fatti ancora grandi sforzi per recuperare il loro ritardo di sviluppo, infatti, nel 2004, il prodotto interno lordo dei due Paesi non superava il 30% della media comunitaria. Romania e Bulgaria saranno i due Stati più poveri facenti parte dell'Unione europea e, di conseguenza, saranno i primi a beneficiare dei fondi per la coesione territoriale, anche se dovrà essere trovato terreno fertile per dare effettivamente buoni frutti

<http://www.bulgaria-italia.com/bg/news/news.asp?bdy=1416>).

Analizzando brevemente la situazione politica dei due Paesi, si osserva che la Bulgaria è una Repubblica parlamentare suddivisa in 28 regioni amministrative, una delle quali è la capitale Sofia. Il Parlamento unicamerale conta 240 membri eletti a suffragio universale con il sistema proporzionale. Con le elezioni politiche nel giugno 2005 è stato formato un nuovo Governo definito di "larga coalizione", ovvero di un'alleanza tra l'ex partito socialista bulgaro (Psb, ex-comunisti), il Movimento Nazionale Simeone II (MNSII, centro-destra) e il Movimento per diritti e libertà (Mdl, partito della minoranza turca). Alla guida del Governo si trova il socialista Sergei Stanishev (http://www.esteri.it/ita/3_22_42_229.asp). Per quanto riguarda la politica estera della Bulgaria si osserva che dopo la caduta del regime comunista i suoi principali obiettivi sono stati l'entrata nell'Unione europea e nella NATO. In seguito ai progressi compiuti con l'adozione dei criteri comunitari, il 10 dicembre 1999 la Bulgaria ha ricevuto l'invito ufficiale a iniziare i negoziati di adesione nell'Ue, mentre a seguito del Consiglio Europeo di Copenaghen nel 2002 era stato fissato l'obiettivo di far entrare la Bulgaria assieme a Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovenia e Slovacchia nell'aprile 2004

http://www.esteri.it/ita/3_22_42_229.asp).

La Romania è una Repubblica parlamentare in base alla nuova Costituzione approvata nel dicembre 1991. Oggi la Romania ha un governo di centro-destra, il primo dopo 15 di ininterrotto governo socialdemocratico. A capo del Governo si trova Petre Roman, membro del partito del Fronte di Salvezza Nazionale.

Per quanto riguarda la politica estera, gli obiettivi principali della Romania come quelli della Bulgaria, sono stati a partire dalla metà degli anni '90 l'adesione all'Unione europea e alla NATO

(http://www.esteri.it/ita/3_22_42_230.asp).

3.2 IL MULTILINGUISMO INTEGRALE CONTROLLATO

Nell'aggiornamento del programma pluriennale di preparazione del Parlamento all'allargamento, elaborato dal Segretario generale sotto l'autorità del Comitato di orientamento presieduto dall'on. Podestà, si ricorda l'intenzione del Parlamento europeo di sviluppare ulteriormente il concetto di multilinguismo controllato, in vista dell'allargamento del 2007 (Podestà 2005: 6).

Inoltre è stato deciso di mantenere il sistema d'interpretazione esistente per le attuali lingue ufficiali, combinandolo con l'interpretazione bi-attiva; una simile strategia assicurerà la massima copertura delle lingue richieste. Gli interpreti dei nuovi Stati membri oltre a essere tenuti a interpretare verso la loro lingua madre, ove necessario dovranno tradurre anche verso un'altra lingua dell'Unione europea

(http://www.europarl.europa.eu/interp/public/enlarge/enlarge_it.htm)

Per quanto riguarda la logistica, in vista non solo dell'entrata di Romania e Bulgaria, ma più in generale degli ampliamenti futuri, l'adeguamento degli emicicli e delle sale di riunione del Parlamento europeo consentirà di accogliere un numero massimo di 27 lingue. Tuttavia, non bisogna escludere che in futuro il numero delle lingue ufficiali possa essere superiore a 27. In questo caso si stima che l'interpretazione a distanza potrebbe contribuire a una migliore utilizzazione delle risorse umane in caso di penuria di risorse infrastrutturali (Podestà 2005: 7).

Sempre per quanto concerne l'interpretazione, dopo che gli interpreti hanno potuto accedere direttamente a basi di dati terminologiche e documentali dai luoghi di riunione, i risultati ottenuti sono stati considerati di grande utilità (Podestà 2005: 9).

Per la DG traduzione invece, in vista del settimo allargamento dell'Unione europea, l'obiettivo da raggiungere entro il 2009 è quello di fare in modo che la percentuale di traduzioni interne non superi il 50%. Inoltre, l'introduzione di strumenti per l'assistenza alla traduzione, avvenuta già in vista dell'allargamento del 2004, è stata di grande utilità,

dimostrando un notevole aumento della produttività nel settore traduttivo. Infatti, grazie all'allineamento dei servizi sugli standard di produzione elevati (*best practice*), la messa in comune delle risorse linguistiche e come detto in precedenza, l'introduzione di soluzioni informatiche volte a migliorare la produttività, si è ottenuto un miglioramento dei servizi delle DG traduzione e interpretazione con il vantaggio di ridurre la richiesta di personale (Podestà 2005: 7, 9 e 11).

3.3 FORMAZIONE LINGUISTICA NELLE UNIVERSITÀ EUROPEE

L'Unione europea supporta e incoraggia la partecipazione degli studenti a progetti di scambi linguistici (ERASMUS) tra le università dei Paesi membri, progetti di educazione linguistica (COMENIUS) e programmi di cooperazione nel campo educativo (SOCRATES). L'articolo 126 del Trattato di Maastricht prevede che l'Unione europea contribuisca allo sviluppo della qualità educativa attraverso programmi che devono essere organizzati in stretta cooperazione con gli Stati membri. I programmi Erasmus-Lingua hanno avuto, sin dalla loro approvazione, effetti estremamente positivi sulla qualità dello studio delle lingue nell'educazione superiore. Infatti, per stimolare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue già nel 1990 era stato introdotto il programma Lingua che, dopo il 1994 fu affiancato dal progetto Erasmus. Questo è fondamentalmente caratterizzato dagli elementi che costituiscono il programma che lo ha preceduto e ovviamente contiene nuove attività significative. Ma l'aspetto più importante è che i due programmi riguardano tutti i livelli e settori educativi. Tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea sono comprese dal Lingua e il suo principale obiettivo è quello di favorire l'insegnamento anche delle lingue meno parlate e di conseguenza meno conosciute (Tytgat 2001: 84).

Inoltre, ogni allargamento dell'Unione europea è destinato ad avere grande influenza sul mercato dei servizi di mediazione linguistica. Per quanto concerne la formazione degli interpreti nelle scuole italiane questa si concentra con l'interpretazione di conferenza, mentre sono sostanzialmente ignorati altri contesti o altre forme d'interpretazione. Gli studenti che frequentano queste scuole tipicamente studiano due lingue straniere (poco numerosi sono gli studenti che ne scelgono anche una terza o quanto meno che sostengono anche nella terza lingua gli esami d'interpretazione e poi gli esami finali): la prima lingua straniera viene utilizzata sia come lingua attiva sia come lingua passiva, mentre la seconda lingua straniera viene usata soltanto come lingua passiva. Al termine del corso degli studi, gli studenti si ritrovano quindi con una combinazione linguistica che comprende, oltre alla lingua A, una lingua B e una lingua C (Viezzi in Schena e Soliman 2001: 188).

Per quanto riguarda le lingue insegnate, accanto alle tradizionali lingue di grande diffusione vengono spesso offerte lingue che sono poco significative sul mercato interno, ma sono molto interessanti per l'Unione europea (ad esempio il neerlandese, il portoghese o il finlandese) o altre lingue il cui status può variare all'interno dei corsi di studio e la cui presenza è talvolta legata a situazioni contingenti e non necessariamente alle effettive necessità del mercato (cinese, arabo, rumeno, albanese; particolare il caso della Scuola di Trieste dove l'offerta di sloveno e serbo-croato è intimamente legata alla realtà sociopolitica della città) (Viezzi in Schena e Soliman 2001: 189). Una limitazione di questo sistema consiste che le figure professionali che vengono formate presso le università per interpreti e traduttori non sono in grado di soddisfare i bisogni di mediazione nell'area del *community interpreting* se non per un numero estremamente ridotto di lingue. Quindi, la parte più consistente d'interpretariato sociale, riguardante una molteplicità di lingue e dialetti africani e asiatici, rimane affidata a "interpreti" improvvisati e senza alcuna formazione, con gli inevitabili rischi che ciò può comportare (Viezzi in Schena e Soliman 2001: 194).

Tralasciando questa parentesi sulla *community interpreting* e continuando l'analisi della formazione di interpreti e traduttori presso le università, l'aspetto imprevedibile che si presenta assieme agli allargamenti dell'Unione europea è che non si può conoscere con precisione la scelta migliore per le scuole, che sembrerebbe consistere nell'ampliare la propria offerta linguistica offrendo anche una o più delle "nuove" lingue, e nell'incoraggiare al tempo stesso gli studenti a scegliere anche una terza lingua compresa, appunto, tra queste. Ovviamente, i neolaureati con la combinazione più ricca e articolata non possono che esserne avvantaggiati, non soltanto nelle prospettive dell'interpretazione dalle lingue C alla lingua B. Inoltre, la struttura di fatto quinquennale dei corsi di laurea in interpretazione e l'opportunità prima o poi concreta di utilizzare i programmi europei di mobilità per trascorrere dei periodi di studio nei nuovi paesi membri potrebbero senz'altro consentire ai migliori studenti di acquisire, nell'interpretazione da C a B, competenze competitive con le competenze nell'interpretazione da A a B dei loro colleghi stranieri (Viezzi in Schena e Soliman 2001: 196)

Si tratta, anche in questo caso, di scelte che richiedono un certo sforzo organizzativo e un certo impegno finanziario, che potrebbero accompagnarsi a difficoltà sul piano del reclutamento del personale docente (cui si potrebbe forse ovviare ricorrendo a forme di sinergia con altre facoltà); si tratta peraltro di "corollari" inevitabili nel momento in cui si pone mano a un aumento dell'offerta formativa. In conclusione, si può affermare che le possibili, eventuali nuove strategie di formazione determineranno, necessariamente, nuovi impegni: sul piano strutturale, organizzativo e finanziario. Ma soprattutto, davanti alla

nuova realtà, quanto viene richiesto alle scuole è una riflessione sul proprio ruolo. Quale che sia l'esito di una tale riflessione e quali siano le scelte che verranno effettuate, l'unica certezza è che soltanto attraverso la flessibilità e la disponibilità a rimettersi in discussione si sarà in grado di affrontare le nuove necessità e formare figure professionali richieste dal mercato (Viezzi in Schena e Soliman 2001: 197).

3.4 UNIVERSITÀ PER INTERPRETI E TRADUTTORI IN BULGARIA

Dal 1963, presso il dipartimento di lingue dell'università St. Kliment Ohridski di Sofia, che rappresenta il successore del vecchio Istituto per Studenti Stranieri, sono state insegnate sia la lingua bulgara, agli studenti stranieri, che le materie scientifiche, ovviamente in bulgaro, rispettando il curriculum approvato dal Ministro dell'Educazione.

Parallelamente ai corsi di materie scientifiche e ai corsi di lingua sono offerti corsi specialistici in traduzione. Gli studenti di traduzione, dopo aver sostenuto l'esame finale, ottengono da parte dell'università un certificato in traduzione (http://www.deo.uni-sofia.bg/html_en/za_deo.html).

Nel 1976 era stato creato un centro d'insegnamento di lingue straniere all'interno dell'università stessa. Attualmente si insegnano l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il neerlandese, l'italiano, il portoghese, l'arabo, il greco moderno, il turco e il russo a circa 6000 cittadini bulgari all'anno (http://www.deo.uni-sofia.bg/html_en/za_deo.html).

I metodi d'insegnamento delle lingue straniere sono stati ovviamente sviluppati e aggiornati a seconda dell'effettiva richiesta sul mercato delle lingue. Il dipartimento considera come priorità assoluta la promozione del bulgaro e della cultura del Paese, in modo da facilitare l'integrazione della Bulgaria nel contesto multiculturale europeo (http://www.deo.uni-sofia.bg/html_en/za_deo.html).

La seconda università di maggiore rilievo nell'insegnamento delle lingue in Bulgaria è la Facoltà di Lingue Moderne di Sofia che rappresenta un'unità molto dinamica. Presso questa facoltà si impiega un gran numero di lettori provenienti da qualsiasi parte del mondo che provvedono a offrire l'insegnamento di una varia gamma di lingue, ovvero, inglese, francese, tedesco, russo, italiano, spagnolo, neerlandese, polacco, serbo-croato, greco moderno, rumeno, albanese, ungherese, giapponese, cinese e arabo (<http://www.uni-vt.bg>). L'obiettivo della facoltà di Lingue Moderne è quello di educare gli studenti in quanto cittadini responsabili di fronte all'integrazione europea. La facoltà s'impegna a formare professionisti competenti e competitivi nelle aree dello studio di lingue, dell'insegnamento della metodologia e della comunicazione di massa (<http://www.uni-vt.bg>).

3.5 UNIVERSITÀ PER INTERPRETI E TRADUTTORI IN ROMANIA

Lo sviluppo della cooperazione internazionale e della partecipazione attiva nella vita della comunità internazionale accademica costituisce una componente essenziale della strategia dell'università di Bucarest: la UB. Nel contesto della riforma universitaria e dell'adesione all'Unione europea della Romania, i principali obiettivi della UB sono quelli di raggiungere una dimensione europea nell'insegnamento e nella ricerca, portando al livello standard europeo i curricula offerti e promuovendo il riconoscimento dei titoli di studio esteri. Gli aspetti più importanti delle attività internazionali sono la cooperazione nell'insegnamento e nella ricerca tra università e dipartimenti diversi, oltre alla partecipazione a programmi europei e internazionali, come il SOCRATES, TEMPUS, COPERNICUS, CEEPUS, TEMPRA, o alla partecipazione ai programmi PHARE e TACIS. Per quanto concerne il programma Erasmus (SOCRATES) sono stati conclusi degli accordi con 145 università europee, dando la possibilità agli studenti di trascorrere un periodo di studi universitari all'estero e di partecipare a progetti formativi inerenti agli studi effettuati, come ad esempio corsi intensivi o attività mirate a sviluppare le conoscenze del proprio campo di studio (http://www.unibuc.ro/en/main_int_context_en).

Il livello degli studi di traduzione, interpretazione e terminologia è il più alto di tutta la Romania. Nel 1992 è stato introdotto un curriculum uguale a quelli utilizzati in Europa (Parigi, Ginevra, Vienna) all'interno dei dipartimenti di inglese, francese e tedesco. Assieme alle discipline fondamentali il curriculum comprende discipline specialistiche come la teoria della traduzione e dell'interpretazione, tecniche d'interpretazione consecutiva, linguaggio specifico di economia e diritto internazionale, introduzione alla terminologia e ai database, etc. I programmi offrono una solida preparazione in traduzione, interpretazione e ricerca terminologica, dando la possibilità ai giovani laureati di trovare facilmente un impiego (http://www.unibuc.ro/en/spec_fltrit_en).

Inoltre, uno dei principali obiettivi dell'università, ispirato dalla Dichiarazione di Berlino del giugno 2001, riguarda l'incoraggiamento a creare "cittadini europei multiculturali e plurilingue". La capacità di interagire con persone di culture e lingue diverse per portare le componenti sociali, economiche, politiche e scientifiche ad un livello internazionale richiede alte capacità comunicative. A questo proposito è stato introdotto il profilo linguistico basato sulla formula 1+2 in quanto è necessario che i gli studenti siano in grado di comunicare in almeno due lingue straniere. Inoltre sono considerate di grande importanza le competenze interculturali, ovvero la capacità di comprendere diverse culture e comunità linguistiche diverse dalla propria e allo stesso tempo conoscere le peculiarità della propria lingua madre e preservare la conoscenza dell'eredità culturale e linguistica

europea attraverso lo studio delle minoranze linguistiche regionali che formano una parte di questa eredità. Infine è opportuno considerare il multilinguismo come un mezzo per ottenere questo tipo di mediazione sociale come fattore necessario per soddisfare le esigenze sempre più crescenti di un nuovo contesto sociale, economico e politico (<http://www.ubbcluj.ro/www-en/despre/pl.htm>).

I mezzi per sviluppare questa politica consistono essenzialmente nell'ampliamento della ricerca linguistica e della mobilità studentesca, favorendo inoltre la qualità dei criteri di formazione degli studenti in interpretazione e traduzione e infine l'adozione dello studio comparativo delle lingue. La strategia attuata per ottenere tale politica linguistica consiste in una ridefinizione della flessibilità professionale e di una continua formazione linguistica dei docenti, introducendo nuove metodologie d'insegnamento. Inoltre si attuerà un rinnovamento nei corsi di lingua, che dovranno mirare all'acquisizione di strategie comunicative con un aumento della continuità dei corsi attraverso valutazioni periodiche. Inoltre saranno introdotti test d'ammissione che possano valutare le effettive conoscenze linguistiche degli studenti che vogliono intraprendere gli studi in interpretazione e traduzione. Sarà aumentata la disponibilità delle lingue insegnate attraverso il supporto dei centri di LINGUA e ALPHA LINGUE MODERNE aprendo dei laboratori multimediali per offrire una formazione linguistica anche a coloro che non hanno intrapreso degli studi diversi. Saranno creati dei centri di interazione linguistica e culturale, e sarà avviato un corso di specializzazione in interpretazione e traduzione. Infine sarà necessario introdurre dei programmi che coinvolgano le istituzioni regionali e locali, il governo e le istituzioni europee nell'acquisizione di competenze linguistiche e del loro utilizzo con dei finanziamenti stanziati alle unità che si occuperanno di formazione professionale.

Attraverso l'introduzione di una nuova politica linguistica, l'università "Babes-Bolyai" cerca di dare un contributo concreto per adeguarsi al contesto europeo di cui la Romania vi farà parte molto presto (<http://www.ubbcluj.ro/www-en/despre/pl.htm>).

Inoltre l'università Babes-Bolyai si impegna a creare un nuovo approccio per lo studio delle lingue moderne. Sulla base del documento intitolato "Per una politica linguistica europea" adottato dal consiglio universitario nel dicembre 2001, è stata introdotta una nuova formula: 1 (lingua madre A) + 2 (lingue straniere B + C). La Babes-Bolyai considera che questa nuova strategia si adatti al meglio al carico di studi richiesto dal nuovo curriculum. L'insegnamento della lingua B mira all'acquisizione di competenze comunicative interculturali e delle capacità linguistiche necessarie in considerazione della formazione dei futuri professionisti. Lo studio della lingua C, invece, mira a dare delle conoscenze a livello di comprensione orale e scritta. Questo tipo di organizzazione dovrebbe inoltre servire

come fattore motivazionale per gli studenti interessati a sviluppare le proprie conoscenze linguistiche e interculturali. Infine rappresenta una soluzione valida per l'università, a cui assicura una graduale introduzione delle riforme necessarie in vista dell'adesione nell'Unione europea. Infatti sta nell'interesse stesso dell'università il miglioramento del livello linguistico offerto

(www.ubbcluj.ro/www.en/despre/pl.htm).

CONCLUSIONE

A seguito dello studio effettuato sugli allargamenti del 2004 e di quello del 2007 si può rilevare che l'intenzione del Parlamento europeo è quello di mantenere un regime integrale del multilinguismo, soprattutto a causa delle conseguenze delle proprie decisioni che si riflettono in maniera diretta sulla vita dei cittadini dell'Unione europea. Quindi, è facile dedurre che viene data maggiore importanza alla facilità di comunicare, che, come è stato dimostrato varie volte all'interno di questo lavoro, sta diventando una necessità fondamentale all'interno di un'Europa multilinguista e multiculturale.

Le soluzioni attuate per mantenere un tale regime di multilinguismo integrale riguardano principalmente le combinazioni linguistiche degli interpreti e dei traduttori, che dovranno anche lavorare verso un'altra lingua straniera, nel caso in cui non ci fosse la copertura di una determinata lingua. Infatti, una problematica di rilievo riguardante la copertura delle lingue, è il reclutamento di personale qualificato che possa raggiungere il livello di conoscenze e capacità linguistiche per operare in un contesto dove viene richiesta grande precisione, concentrazione e conoscenze approfondite delle tematiche europee. Per far fronte a questi problemi si può rilevare che la soluzione migliore è stato il mantenimento dell'interpretazione bi-attiva.

Inoltre, proprio per far fronte alla crescente richiesta di professionisti sempre più qualificati è stato analizzato come le università per interpreti e traduttori si sono adattate in maniera da formare dei professionisti che saranno in grado di operare in un settore così competitivo. Le soluzioni, oltre alla creazione di una combinazione linguistica adeguata alla domanda del mercato, consistono anche nel far partecipare gli studenti a programmi di scambi universitari internazionali, in modo da poter aumentare le proprie abilità e conoscenze anche nelle loro seconde e terze lingue.

Infine, per quanto riguarda i problemi economici dovuti dagli allargamenti dell'Unione europea, e soprattutto da quello del 2004, si può rilevare che, invece di raddoppiare la domanda del personale, che avrebbe portato ad un aumento sostanziale dei costi per il mantenimento di un multilinguismo integrale, introducendo nuove tecnologie e basandosi sul livello di "best practice", il Parlamento europeo è stato in grado di creare dei posti vacanti nelle varie riserve in modo da non rendere troppo dispendioso il progetto di un'Unione europea sempre più allargata.

BIBLIOGRAFIA

TESTI

AA.VV. (1998) Parlamento europeo, Ufficio per l'Italia, Commissione europea, rappresentanza in Italia, *L'Europa in tasca, Guida Pratica all'Unione europea*, terza edizione, Anselmi editore, Roma.

BILANCIA F. (2002) *L'Europa*, Laterza, Roma.

CARPANETTO D. (2003) *Unione europea, Storia, istituzioni, statistiche*, Istituto geografico De Agostani, Novara.

Codice di condotta sul multilinguismo (2004) Ufficio di presidenza del Parlamento europeo, Bruxelles.

COMMISSIONE EUROPEA (2004) *Promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica, Piano d'azione 2004-2006*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo.

COMMISSIONE EUROPEA (2004) *Tante lingue, una sola famiglia. Le lingue dell'Unione europea*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Bruxelles.

COSMAI D. (2003) *Tradurre per l'Unione europea, Problematiche e strategie operative*, Ulrico Hoepli, Milano.

DOW F., SCHAFFNER C., TYTGAT K. (2001) "Problems of a Linguistic European Integration", in *Terminologie et Traduction*, n. 2, pp. 69-71, 76, 69-71.

GAZZOLA M., GUERINI F. (2006) *Le sfide della politica linguistica di oggi, Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*, FrancoAngeli s.r.l., Milano.

GUEGUEN D. e LUND D. (1992) *Clés pour le Parlement Européen*, Apogée, Rennes.

MAMADOUH V. e HOFMAN (2001) K., *The language constellation in the European Parliament*, Università di Amsterdam, dipartimento di geografia, Amsterdam.

MARZOCCHI C. (2004) *Ethos e organizzazione: di alcuni paradossi nel discorso sul regime linguistico dell'Unione europea* in *Scritti in memoria di Carmen Sanchez Montero*, Dipartimento di Scienze del linguaggio, Trieste.

McCKLUSKEY B. (2001) «Respecting multilingualism in the enlargement of the European Union-the organizational challenge», in *Terminologie et Traduction*, n. 2 pp. 13-17.

PHILLIPSON R. (2003) *English-Only Europe? Challenge Language Policy*-Routledge, London-New York.

Relazione sull'aggiornamento del programma pluriennale di preparazione all'allargamento (2003) Segretario Generale sotto l'autorità dell'on. Guido Podestà, *Preparazione del Parlamento europeo all'Unione europea allargata*, Bruxelles.

Relazione sull'aggiornamento del programma pluriennale di preparazione all'allargamento (2005)

Segretario generale sotto l'autorità dell'on. Guido Podestà, *Preparazione del Parlamento europeo all'Unione europea allargata*, Bruxelles.

TASSINARI G. (2005) *L'Unione europea, la storia, le istituzioni, le politiche, la Costituzione: com'è l'Europa oggi e come sarà domani*, Alphatest, Milano.

VIEZZI M. (2002) “Prospettive per la formazione degli interpreti nella nuova Europa” in *Prospettive linguistiche della nuova Europa*, EGEA, Milano.

SITI INTERNET

www.europa.eu/abc/history/index_it.htm Storia dell'Unione europea

www.europarl.eu.it/allargamento/ruolo.asp Commissioni parlamentari

www.europarl.europa.eu/news/publics/focuspage/008-5278-046-02-07-901-20060215FC505277-15-02-2006-2006/default_it.htm Gruppi politici del Parlamento europeo

www.ec.europa.eu/comm/scic/thescic/multilingualism_it.htm Il multilinguismo

www.uemilano.it/multilinguismo/multilinguismo_unione_europea.html Promozione e tutela linguistica dell'Unione europea

www.europarl.it/multilinguismo/multilinguismo.asp Il multilinguismo

www.europarl.europa.eu/interp/public/enlarge/enlarge_it.htm Formazione e assunzione professionisti

www.ec.europa.eu/dgs/translation/about_us/mission/mission_en.htm DG Traduzione

www.europarl.europa.eu/facts/4_16_3_fr.htm DG Traduzione e DG Interpretazione del Parlamento europeo

www.aiic.net/ViewPage.cfm/page533.htm Risoluzione sulla gestione del multilinguismo al Parlamento europeo dopo l'allargamento del 2004

www.bulgaria-italia.com/bg/news/news.asp?bdy=1416 Adesione della Bulgaria e della Romania all'Unione europea

www.esteri.it/ita/3_22_42_229.asp Situazione politica bulgara

www.esteri.it/ita/3_22_42_230.asp Situazione politica rumena

www.deo.uni-sofia.bg/html_en/za_deo.html Università St. Kliment Ohridski di Sofia

www.uni-vt.bg Facoltà di Lingue Moderne di Sofia

www.unibuc.ro/en/main_int_context_en Università di Bucarest

www.unibuc.ro/en/spec_fltrit_en Facoltà d'interpretazione e traduzione dell'università di Bucarest

www.ubbcluj.ro/www-en/despre/pl.htm Mobilità studentesca della facoltà d'interpretazione e traduzione dell'università di Bucarest, organizzazione e strategia dei corsi